

IN FAMIGLIA NON SI GETTA MAI LA SPUGNA¹

È notte e allora scrivo: i nostri quattro bambini si sono appena addormentati nei loro letti; le magliette con le macchie di sugo, cioccolato e fango riposano invece in candeggina. Mio marito, dopo averli fatti capitolare con minacce, promesse e l'ennesima lettura dell'*Isola del Tesoro*, corregge i compiti dei suoi studenti, su una sedia che scricchiola ogni volta che cerca una posizione più comoda. Ma non c'è niente di comodo in famiglia: né sedie, né letti, né relazioni.

La famiglia piacevole, pacifica e armoniosa è una trovata pubblicitaria, un'etichetta devota o una sovrastruttura ideologica, cavalcata da quei suoi detrattori, che la dipingono come un rifugio meschino e claustrofobico. Eppure, la famiglia è un ambiente ampio e convulso, che richiede risorse ed energia, che abbisogna di passione e pazienza: che richiama una vita a dispiegarsi con pienezza.

In famiglia, la parola "distacco" è bandita, i legami sono ravvicinati: si è tutti coinvolti in un groviglio di relazioni, a cui è impossibile sottrarsi e che bisogna, volenti o nolenti, affrontare. Se gli amici li scegliamo, se i nemici ce li facciamo, i cosiddetti parenti li troviamo già fatti: se tra conoscenti esiste un limite, definibile come "rispetto" o forse "sana ipocrisia", in casa le distanze si accorciano e gli spazi si sovrappongono. La famiglia diviene il ring dove le libertà dei suoi membri si incontrano e si scontrano, più o meno sportivamente. Il match è infinito e il kappào è un lusso che nessuno può concedersi: in famiglia le si prende e le si dà, ma non si getta mai la spugna.

Eppure, proprio questo pomeriggio, mentre aspettavo nel corridoio della Asl mio figlio Thomas che faceva logopedia, ho sentito una madre convenire con un'altra su come la vita familiare fosse noiosa, ripetitiva, limitata e frustrante. (...)

E allora avrei voluto chiedere a quelle madri annoiate e disincantate, che cosa hanno provato, ad esempio, quando hanno sentito per la prima volta nel ventre un battito d'ali di farfalla, a chi hanno tenuto stretta la mano mentre i loro figli nascevano, a quale santo si sono raccomandate quando, giovani e inesperte, sono arrivate a casa dall'ospedale con la carrozzina ultimo modello e un bebè urlante che da lì in poi avrebbe preteso molto, se non tutto.

¹ Cfr. Osservatore Romano, 01 giugno 2015. Da un articolo di E. Buia Rutt, 44 anni, moglie, madre e scrittrice che vive a Roma,

Vorrei sapere poi della loro preoccupazione per il primo vaccino, della trepidazione per la recita di Natale a scuola, della loro rabbia per l'imperitura serie di liti sul come vestirsi, cosa mangiare e quando spegnere, a sera, la televisione o il computer. (...)

La vita familiare è proprio ciò che ci inserisce quotidianamente in situazioni inaspettate, imprevedibili: come per i protagonisti di un romanzo, il non averne il controllo è il prerequisito fondamentale del potervi prendere parte. (...)

La famiglia è l'alveo che protegge la libertà personale dall'aggressiva standardizzazione (scambiata per stimolante dinamismo) che ringhia nel mondo esterno. Le pareti domestiche, inoltre, racchiudono una quotidianità ricca di affettività e rimandi spirituali, dove, nonostante la fatica e la ripetitività, l'opacità dei giorni si apre a una bellezza inspiegabile e improvvisa, a una dimensione vitale e sorgiva dell'esistenza. (...)

La vita familiare, sommersa nella nostra società da una retorica sentimentale e da stereotipi commerciali, si è rivelata essere una palestra dello spirito, un modo per intuire la trascendenza che irrompe nella realtà di tutti i giorni.

La morte di un pesce rosso, poiché seguita dallo sgomento dei bambini, richiede risorse per rispondere a domande fondamentali di senso; le vasche, in una piscina di periferia, si attraversano solo con l'incoraggiamento dello sguardo della propria madre, in trepidazione dietro al vetro; la lotta quotidiana non concede tregua alla stanchezza dei genitori, che combattono come leoni per ciò che di più caro hanno al mondo.

E di queste cose ho scritto. Le prove concrete, che l'esperienza della famiglia comporta, stimolano la creatività e affinano una vita dello spirito che intraprende con Dio un dialogo personale, dalle modalità non convenzionali. Si tratta per lo più di una conversazione costante, non codificata, che avviene in qualsiasi luogo e in qualsiasi momento: che nasce dall'urgenza di chiedere aiuto e dall'impellenza di rendere grazie.

Là dove c'è tanto amore, complesso, aggrovigliato, straripante, si invoca la protezione di Dio, a lui si chiede consiglio; come pure a lui si rende grazie quando si è "ordinariamente" inondati da una bellezza per cui un cuore solo non sembra bastare. Così, quando siamo tutti a tavola e penso che, per l'incidente che mio marito ha avuto mesi fa, avremmo potuto non essere mai più seduti insieme, ringrazio Dio, come pure quando, esausta, vedo Emily spalancarsi in un sorriso furbetto appena la sollevo dalla carrozzina dove si disperava.

Insomma, la famiglia è un'esperienza che va vissuta fino in fondo e senza compromessi perché diventi una reale opportunità di crescita e maturazione e perché il nostro amore imperfetto, recalcitrante, contraddittorio si corrobora, si fortifica e infine si dispieghi nell'imprevedibile e sorprendente avventura della vita.